

Europa A Creta negoziato sull'Iva

ROMA La discussione tra i dodici sul problema dell'armonizzazione della fiscalità indiretta entrerà nel vivo questa settimana. I ministri finanziari della Cee si incontreranno infatti, in via informale, sabato a Creta per discutere in particolare di Iva e accise, tappa importante verso il traguardo del mercato unico europeo. La trattativa è tuttora controversa e il ventaglio di soluzioni suggerite da un gruppo di esperti non sembra aggiungere elementi di maggiore chiarezza. Al centro del problema è l'abolizione delle frontiere fiscali. Al fine di pervenire all'unificazione del mercato, l'atto unico prevede l'eliminazione delle dogane interne. Ma per abolirle, occorre prima modificare anche il sistema di tassazione dell'Iva e delle accise, tra le altre cose, il momento di pagamento dell'atto del consumo, come oggi accade, alla fase della produzione. In tal caso, una volta che il produttore-esportatore abbia assolto il tributo, la merce può circolare liberamente per tutta la Cee, come oggi accade all'interno dei singoli Stati. E le dogane, che oltre tutto costano qualcosa come 36 mila miliardi l'anno, potranno tranquillamente sparire. Viceversa, con il sistema attuale, le dogane risultano necessarie, perché è per il loro tramite che il tributo viene accollato all'importatore, ossia al consumatore. Premessa quindi la necessità della modifica del sistema, si pone il problema del ravvicinamento delle aliquote Iva, che oggi divergono. Ed è qui che sorgono i contrasti, che qualora non composti, farebbero rinvviare il traguardo del '92 alle calende greche.

Il governo propone ai sindacati l'adeguamento del prelievo fiscale quando l'inflazione tocca il 2% ma soltanto a partire dal 1990

Fisco, accordo ancora lontano

«Sul fisco, nessun accordo col governo». Così ieri sera a tarda ora i dirigenti sindacali hanno smentito il ministro Colombo che uscendo da palazzo Chigi aveva parlato di intesa con Cgil, Cisl e Uil sull'Irpef. È vero che le confederazioni hanno conquistato detrazioni per 1650 miliardi e, dal '90, la restituzione del fisco drag. Ma su tutto il resto, il governo non ha concesso nulla.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Qualcosa non tutto. La lunghissima, estenuante trattativa di ieri - conclusa a tardissima ora - tra governo e sindacato è conclusa così: 1650 miliardi in più per le detrazioni e l'impegno alla restituzione automatica del fisco drag, dal 1990. Sul resto, però, c'è ben poco. Ecco le parole di Pizzinato, quando è uscito da palazzo Chigi: «Abbiamo un risultato qualitativamente importante sull'Irpef. Ma noi volevamo molto di più: sempre sull'Irpef, volevamo una modifica dell'aliquota per i redditi fino a trenta milioni. Così come volevamo impegni concreti, che invece non ci sono stati sull'allargamento della platea contributiva, sulla tassazione dei redditi da capitale». Non solo, ma il sindacato non ha avuto risposte convincenti sulla manovra dell'Iva: il governo



Cinco De Mita



Antonio Pizzinato

Questo è il quadro. Nessun accordo sul fisco, dunque, come troppo velocemente s'era venduto il ministro del Bilancio, Colombo, che è stato il primo ieri ad uscire da palazzo Chigi. «Nessuna intesa», ha confermato Pizzinato. «È vero che De Mita, Colombo e De Michelis hanno accolto l'80 per cento della nostra richiesta sul fisco drag. Ma sul resto non abbiamo avuto risposte. E tante, troppe cose non ci convincono». Stiamene, comunque, si riuniranno ugualmente

hanno sostenuto che è stato accolto l'80% della proposta sul fisco drag? Ecco le cifre. Cgil, Cisl e Uil hanno calcolato - assieme ai funzionari del ministero delle Finanze - che il drenaggio fiscale (quell'assurda tassa sull'inflazione che pagano tutti i lavoratori dipendenti) per l'89 equivale a due mila miliardi. La restituzione automatica del fisco drag (l'impegno del governo è ad applicare questo meccanismo ogni volta che l'inflazione supererà il due per cento, automaticamente gli scaglioni d'aliquota si adegueranno con la stessa percentuale dell'inflazione) secondo i progetti di De Mita dicevano la restituzione del fisco drag dovrebbe scattare dal '90. Il problema si pone, dunque, solo per l'89 come restitute ai lavoratori quei duemila miliardi? La soluzione scaturita dal negoziato col governo è questa: si aumenteranno nei prossimi tre anni le detrazioni d'imposta. In tutto, da qui al '91, i contribuenti, soprattutto le famiglie monoreddito, godranno di riduzioni per 1670 miliardi. Che rappresentano appunto l'ottanta per cento dei duemila miliardi del fisco drag per l'89. Le riduzioni saranno appli-

Per risanare fate come me, dice Gorla



In tempi di incalzante dibattito sui disastri della finanza pubblica non poteva mancare la voce di Giovanni Gorla. Il non dimenticato ministro del tesoro del quadriennio della presidenza Craxi si è fatto vivo in un convegno organizzato a Parma sul tema «Spesa pubblica che fare davvero». Secondo Gorla il risanamento, sia pure faticoso e graduale, è possibile, si tratta di sottoporre ai cittadini un programma convincente, unico elemento capace di mantenere la fiducia nello Stato. Per l'ex ministro del Tesoro la via è già stata tracciata, e proprio da lui. Il processo di riordino dei conti dello Stato si è già iniziato nel 1983 (ministro del tesoro Gorla) e anche nei primi mesi dell'88 (presidente del consiglio Gorla) ci sarebbe stato un miglioramento del fabbisogno al netto degli interessi.

Il Parlamento affronterà il decreto sulle banche

La questione delle agevolazioni fiscali che il Ddi di Amato accorderebbe alle banche pubbliche che effettuino fusioni o si trasformino in società per azioni, verrà dibattuta «serenamente e senza pregiudizi in Parlamento». A gettare acqua sul fuoco della polemica, dopo la presa di posizione assunta dall'Abi, che ravvisa possibili elementi di incostituzionalità nel provvedimento (in quanto esclude dai medesimi benefici fiscali le banche private) è il sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi, che ha dichiarato che della questione «si ragionerà con tranquillità in Parlamento, in quanto si tratta soprattutto di una valutazione di opportunità». Il provvedimento del ministro del tesoro Amato muoveva proprio - sottolinea Sacconi - «dalla considerazione che le banche pubbliche affrontano come problema di assoluta priorità quello della trasformazione in società per azioni».

Fideuram: c'è spazio per ridurre i tassi

Le preoccupazioni di una ripresa in Italia dell'ondata inflazionistica sono infondate, e di conseguenza, c'è spazio per una riduzione dei tassi di interesse. A settembre il costo della vita non dovrebbe infatti crescere più dello 0,4% rispetto al mese precedente e buone previsioni si possono fare anche per ottobre. A gettare acqua sul fuoco dei timori di una ripresa dell'inflazione, è una stima di Studi finanziari, del gruppo Imi-Fideuram, anticipata dall'amministratore delegato Giovanni Palladino in occasione della conferenza di celebrazione dei 20 anni di attività di Fideuram, la società di vendita dei prodotti finanziari del gruppo Imi.

In arrivo certificati per 1 miliardo di euroscudi

In arrivo certificati di credito del Tesoro per un importo nominale di 1000 milioni di Ecu (euroscudi). Il ministro del tesoro Giuliano Amato, con un decreto in corso di pubblicazione, ha infatti predisposto un'emissione di Cte, con godimento 28 settembre 1988 e della durata di cinque anni, al tasso d'interesse annuo lordo posticipato dell'8,75 per cento. Le sottoscrizioni potranno essere effettuate dal 28 al 29 settembre presso gli sportelli bancari e quelli della Banca d'Italia. I certificati e le relative cedole - informa una nota del ministero del Tesoro - sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli del debito pubblico. Il prezzo di collocamento è alla pari e l'importo in lire da versare da parte dei sottoscrittori viene determinato sulla base del tasso ufficiale di cambio Ecu/lira del giorno 26 settembre.

Non tutta sottoscritta l'offerta di Btp biennali

È stata assorbita l'offerta di Btp biennali, ma non interamente, la nuova offerta di Btp biennali. La ripertura del collocamento precedente non ha infatti incontrato l'enorme successo sperato. Invece, per i quali si era avuta mercoledì una chiusura anticipata delle sottoscrizioni, accolte con riparto. La Banca d'Italia comunica infatti che nelle due giornate di apertura di sottoscrizione dei Btp 11,50% 1-8-1988-90, sono stati collocati titoli per 1.280 miliardi, a fronte dei 1.500 miliardi offerti.

GIUSEPPE BIANCHI

Imposte Le società preferiscono essere Srl

ROMA Addio società per azioni. Le «Spa» stanno sparando. Al momento è l'unico effetto certo, anche se «involontario», dell'aumento delle tasse di concessione governativa per le Spa e le Srl varato a fine luglio. È la corsa alla trasformazione delle società per azioni in società a responsabilità limitata. Il provvedimento, che dovrebbe rastrellare complessivamente 7.500 miliardi, prevede il pagamento, per tutte le Spa, di una tassa annuale variabile tra i 9 ed i 120 milioni, calcolata sulla base del capitale sociale della società. Per le Srl, invece, è prevista una tassa fissa annuale di 2 milioni e 500 mila. Queste misure governative stanno portando una valanga di lavoro ai commercialisti, subissati dal crescente numero di Spa che chiedono di trasformarsi in Srl. La denuncia viene dal presidente dell'ordine nazionale dei commercialisti, Fulvio Rosina.

Probabilmente oggi non verrà varato il condono Decreto autonomi in alto mare Il Pri chiede ampie correzioni

Riunioni con Colombo, «distinguo» di repubblicani e liberali, vertici che si susseguono a vertici, fino all'ingresso dei sindacati, in serata, rinvio di ora in ora. La concitazione a palazzo Chigi, in attesa del Consiglio dei ministri di stamattina, è al massimo. Oggi è la volta delle misure fiscali. Seguiranno i «tagli». E non dimentichiamo: tra 7 giorni scade il termine che De Mita si è dato per «riformare un pezzo di Stato».

ANGELO MELONE

ROMA Il ministro delle Finanze Colombo, nell'occhio del ciclone del Consiglio dei ministri di questa mattina, ieri ostentava sicurezza all'uscita dell'ennesimo, concitato vertice nelle stanze del presidente del Consiglio. «Domani il governo varerà la riforma dell'amministrazione finanziaria e quella per il nuovo regime fiscale dei lavoratori autonomi», ha affermato, aggiungendo che «pur essendo abbastanza avanti sull'ipotesi di formulare per il regime fiscale

non può pretendere di trarre fuori dal cilindro del prestigiatore un condono fiscale nel bel mezzo del Consiglio dei ministri di domani mattina». Ed ecco che l'avvertimento liberale spiega uno dei passaggi delle dichiarazioni del ministro delle Finanze: sul condono bisogna attendere di definire meglio l'intero disegno di legge sugli autonomi, dice Colombo. Esigenza un po' strana a poche ore dalla sua approvazione. Probabilmente l'idea di trarre fuori il condono «dal cilindro» non era esclusa, tanto che da palazzo Chigi si è poi precisato che «probabilmente» di condono non si parlerà. Ma il problema resta.

Condono a parte, è invece l'intero provvedimento sugli autonomi ad essere sotto il tiro del Pri. Non è di poco conto leggere in un editoriale della «Voce Repubblicana» che il provvedimento «richiedeva un certo numero di sostanziali correzioni su punti qualificanti» (che, a parte il mettere in discussione la struttura del decreto-Colombo, sta a dire che quelle correzioni non sono state fatte). Se verranno eseguite le modifiche, conclude l'organo del Pri, si potrà dare via libera al provvedimento. Cosa accadrà allora nel Consiglio dei ministri di oggi?



Giuliano Amato



Emilio Colombo

Alle sollecitazioni del Pri che lamentava «la vigilia della riunione del governo senza ancora conoscere una bozza del testo dei provvedimenti» hanno risposto i soliti «ambienti ben informati» che attraverso le agenzie hanno fatto conoscere la probabile ossatura dei disegni di legge. La maggiore novità per il possibile nuovo regime fiscale dei lavoratori autonomi è l'innalzamento da 24 a 36 milioni della «soglia» del volume d'affari che dividerà i contribuenti a regime forfettario da quelli che avranno una contabilità «semplificata» (quella delle aliquote minime che tante contestazioni ha suscitato). Questa fascia di contribuenti, infine, viene assottigliata poiché la «soglia massima» si abbasserebbe da 780 a 480 milioni da qui in poi si entrerebbe infine in regime di contabilità ordinaria. Sostanzialmente immutato, invece, il decreto di riforma dell'amministrazione finanziaria. Anche in questo caso,

mentre giungono le sollecitazioni del Psdi, non è chiaro se le durissime opposizioni del ministro per la Funzione pubblica Cirino Pomicino e dello stesso ministro Amato siano improvvisamente rientrate. La risposta è al Consiglio dei ministri di questa mattina. Secondo le scadenze del governo non rimarrebbe altro tempo per ulteriori aggiustamenti il varo delle Finanze è fissato per il prossimo 23 settembre.

Industriali «Economia sempre in espansione»

ROMA Secondo la Confindustria le previsioni più recenti relative all'88 e all'89 descrivono nel complesso «un quadro di espansione sostenuta e «moltura senza segni evidenti di surriscaldamento». Elementi positivi, hanno sostenuto nel corso di un convegno esponenti degli industriali privati, sono costituiti soprattutto dal buon andamento degli investimenti e delle esportazioni e dal fatto che i differenziali di crescita della domanda, rispetto agli altri paesi Cee, si sono ridotti, mentre non aumentano quelli di inflazione. Ma soprattutto secondo la Confindustria, vanno contenuti i consumi pubblici mentre vanno adottate politiche economiche «coerenti con l'esigenza di accrescere la competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali». Occorre poi una finanziaria che fornisca «un segnale forte» per dare certezze agli operatori e investire le attese di aumento dei tassi di interesse. Secondo l'economista Mario Monti, invece, bisogna intervenire prima che l'economia si surriscaldi definitivamente soprattutto in vista del '92, una scadenza che ci impone di essere più ambiziosi sul fronte dell'inflazione, di conti con l'estero e del volume del risparmio».

Vanno a rilento le trattative tra Formica e Cgil, Cisl, Uil E anche per pensioni e previdenza i tempi tornano ad allungarsi

La riforma della previdenza è in alto mare, probabilmente non si arriverà mai a un completo accordo Formica-sindacati, anche se neppure a una drastica rottura. Nell'ultimo incontro «politico» i punti di disaccordo sono rimasti sostanzialmente tali, mentre al ministro del Lavoro sta per arrivare una lettera del collega alla Funzione pubblica. «Sull'unificazione pubblico-privato hanno ragione i sindacati».

RAUL WITTENBERG

ROMA Nonostante l'atmosfera ottimistica che si respira nei corridoi del ministero del Lavoro («la situazione è fluida, la trattativa va avanti»), non è proprio alle porte la riforma del sistema previdenziale una riforma, si intende concordata con i sindacati. Ieri sono proseguiti gli incontri tecnici «di approfondimento», ovvero la ricerca di strade che aggirino gli ostacoli all'accordo fra Formica e sindacati, ostacoli che si sono proposti nel confronto «politico» di mercoledì sera. Con una singolare novità sulla pensione integrativa, a cui secondo la prima impostazione di Formica il singolo lavoratore doveva aderire volontariamente e per iscritto (versando i relativi contributi) al Fondo costituito

attraverso la contrattazione. Ora il ministro torna sui suoi passi proponendo che il contratto iscriva al Fondo tutti gli interessati, e trasferisce l'esplicita volontarietà di ciascuno solo alla facoltà di rinunciare alla pensione integrativa. Prima la partecipazione al Fondo era legata all'esplicita richiesta del singolo ora sarebbe automatica e il singolo potrebbe solo rifiutarsi di aderirvi. Pare che questa nuova impostazione stia particolarmente a cuore a Cisl e Uil.

Oltre tutto a turbare la doppietta resta il fatto che dopo tanti mesi dalla Finanziaria 88 i miglioramenti che l'opposizione aveva strappato per i pensionati sociali e al minimo Inps (minimo vitale) l'aggravio ai salari e la rivaluta-

zione delle pensioni «d'annata» non sono ancora attuati. Per l'ennesima volta Formica ha assicurato i sindacati che nel prossimo Consiglio dei ministri almeno per i primi due provvedimenti i decreti saranno varati, ma visti i precedenti sono sempre di meno coloro che ci credono. Tanto più che il ministro del Tesoro continua ad opporsi alla rivalutazione.

In sostanza nell'incontro di mercoledì il ministro ha ribadito i punti su cui i sindacati non sono d'accordo con leggere modifiche il passaggio obbligatorio a 65 anni per andare in pensione, i vent'anni di contributi per gli uomini, l'applicazione del nuovo sistema a tutti coloro che al momento della riforma hanno versato 15 anni di contributi. Le modifiche riguardano il prepensionamento e l'età pensionabile delle donne. Secondo il segretario della Cgil Giuliano Cazzola l'incontro di mercoledì ha destato «significative preoccupazioni» sebbene Formica voglia continuare il confronto. Il risultato è «contraddittorio» dice Cazzola da una parte la riforma si rafforza includendovi quella

Festa nazionale de l'Unità OCCHETTO Campi Bisenzio 16 settembre, ore 18